

Dopo aver visto l'esplorete il segretario socialista dice che per la crisi conterranno le urne del 18 giugno

Il leader dc infastidito per la «fretta» dei comunisti Il Pri: «Bisogna chiudere al più presto, decida Cossiga»

Quirinale avvisa Spadolini «Potrà continuare solo se lo chiederà»

Stamattina Spadolini riferirà a Cossiga i risultati della sua seconda settimana di esplorazione: nonostante le residue resistenze di La Malfa, è passata la pretesa di Dc e Psi di affrontare sul serio la crisi solo dopo il voto europeo. Cossiga è disposto a concedere una terza settimana di esplorazione soltanto se sarà il presidente del Senato a chiederlo. L'imbarazzo di entrambi è palpabile.

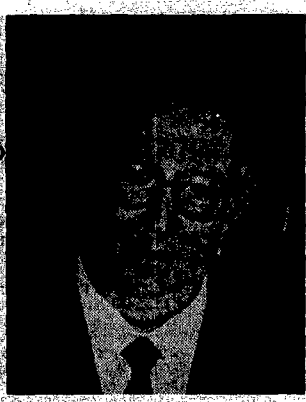
SERGIO CIRIACOLI

ROMA. Cadono gli ultimi velli attorno alla crisi congelata. Secondo Craxi l'esplorazione di Spadolini dovrebbe continuare non solo per tutta la settimana entrante, ma addirittura dopo il voto europeo. Fortini si mostra infastidito dalla «fretta» dell'opposizione comunista. La Malfa dice di non approvare questa melina: ripete che la crisi va chiusa al più presto, ma a questo punto si colloca in rispettosa attesa delle decisioni di Cossiga.

Un sintomo dell'imbarazzo che avvolge le scelte delle due più alte autorità dello Stato si è colto fin da ieri, quando è stato annunciato che la visita di Spadolini a Cossiga, prevista per le ore 18, era slittata a stamattina. Nel frattempo tra i due c'è stata una lunga conversazione telefonica, sui cui tenore non sono circolate notizie certe. Una prima parola decisa, a questo punto, spetta al presidente del Senato.

«Penso che una parola utile è stata pronunciata», dice il presidente del Senato, «ma non è ancora un'ipotesi concreta». Spadolini, che si è recato a Palazzo Chigi, ha detto di non aver ancora deciso se accettare o meno l'incarico di esplorazione. «Non so se sia il caso di chiedere a Cossiga di attendere ancora una settimana», dice Spadolini, «ma se la soluzione della crisi è nelle mani di Cossiga, io sono pronto a seguirlo».

«Non è un'ipotesi concreta», dice il presidente del Senato, «ma non è ancora un'ipotesi concreta». Spadolini, che si è recato a Palazzo Chigi, ha detto di non aver ancora deciso se accettare o meno l'incarico di esplorazione. «Non so se sia il caso di chiedere a Cossiga di attendere ancora una settimana», dice Spadolini, «ma se la soluzione della crisi è nelle mani di Cossiga, io sono pronto a seguirlo».



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini

Europee Prima volta alle urne 1.176.017

I risultati definitivi del voto europeo dovrebbero essere resi noti più velocemente quest'anno, grazie ai collegamenti elettronici in diretta tra le 95 prefetture dislocate in tutte le province e la sede centrale del ministero dell'Interno. I responsabili del servizio non si sbianciano, comunque, e parlano delle 4 o delle 5 di lunedì 19. I seggi, com'è noto, rimarranno aperti solo domenica 18. Gli elettori interessati sono 46.471.819. Voteranno per la prima volta 4.605.434, di questi 1.176.017 compiono 18 anni appena in tempo per votare; 623.248 sono invece gli elettori all'estero. Nelle cinque circoscrizioni elettorali si presentano in tutto 62 liste (nell'84 erano 51) e 994 candidati contro i 774 della precedente consultazione europea. I risultati sulle preferenze non saranno noti prima di martedì: saranno assegnati in tutto 81 seggi.

Blanchi (Acli): «Non si può strumentalizzare il dramma cinese»

«C'è un eccesso di termini di politica interna che ingiungano questa strana campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo...»

Pescara, si spacca la maggioranza Sulla Cina Psi e comunisti votano assieme

Spaccatura della maggioranza, due documenti contrapposti, uno votato da Dc, Pri e Pli, l'altro da Pci, Psi e Verdi. È successo a Pescara, durante una seduta straordinaria del consiglio comunale convocata per discutere della repressione scatenata in Cina.

Un sondaggio dell'«Espresso» sulle elezioni del 18 giugno

Dc al 34,4 per cento, Pci al 23,6, Psi al 16,5, poi laici (Pri, Pli e radicali) all'8,5, i Verdi complessivamente oltre il 5% (4,2 alle liste del «Sole che ride» e 1,4 all'«Arcobaleno»). È il risultato di un sondaggio in vista delle prossime europee commissionato dall'«Espresso» e svolto dai Cini interpellando una giuria di cento opinion leader.

Gava replica a Violante «Non siamo come la Croce Rossa»

Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, aveva paragonato (in un articolo per «l'Unità») il ministero dell'Interno alla Croce Rossa: nella lotta alla mafia «conta i morti, cura i feriti, sventava le minacce, ma non aveva il coraggio di intervenire».

Compasso (Pli) «Il Pci ha ragione Minacciati anche i liberali»

«Nel Mezzogiorno ci sono aree sottratte al governo della legge, al governo dello Stato». È quanto denuncia Franco Compasso, liberare, durante la Tribuna politica di Rete Quattro in onda venerdì, ai candidati delle liste Pli vengono intimiditi. Vi è il ricatto, la minaccia del posto di lavoro». E conclude: «A proposito dei dossier dei comunisti si vorrà dire una mia opinione: sul piano del metodo abbagliante, perché non possono giustificare il loro insuccesso elettorale con queste argomentazioni. Sul piano del merito della sostanza dicono ancora troppo poco».

GREGORIO PANI

Lo dice Maurice Duverger «I comunisti italiani più vicini al Ps francese di quanto lo sia il Psi»

GENOVA. L'Europa si farà ma saranno i voti a decidere se sarà quella dei lavoratori o quella delle multinazionali. Lo ha ribadito ieri sera Maurice Duverger, 73 anni, consulente del presidente francese Mitterrand, candidato indipendente nelle liste del Pci, parlando alla manifestazione con Occhetto nel porto vecchio. Quello di ieri è stato il primo comizio di Duverger ed è anche la prima volta che gli elettori italiani si sono sentiti proporre tesi politiche e chiedono appoggio in una lingua esera, primo assaggio di una Europa che verrà.

Duverger ha spiegato il perché ha accettato il grande onore d'essere candidato europeo nelle liste del Pci. Perché l'evoluzione del Partito comunista italiano fa di questo partito l'elemento essenziale per la costruzione di una unione delle sinistre in Europa. «Sappiamo da tempo», ha detto il professore parigino, «che il Pci è diverso dagli altri partiti comunisti, è sempre stato più vicino a Gramsci che a Stalin, ma adesso con Occhetto è diventata l'incarnazione di un vero socialismo democratico: a tal punto che oggi il Pci è più vicino ai socialisti francesi di quanto lo sia il Psi di Craxi».



Maurice Duverger

«Smo senza freni così come vogliono le destre. Maurice Duverger ha anche accennato alla questione del nome, vale a dire le polemiche dentro e fuori il Pci sul modo in cui presentarsi agli elettori. «Il nome comunista venne inventato dai socialisti francesi del secolo scorso perché volevano introdurre un concetto di solidarietà più forte. È un buon nome che ricorda concetti come quello di comunità e di comunione. Non mi sembra giusto cambiarlo solo perché è stato di sonorato da Stalin. Io, ad esempio sono cattolico e non pretendo certo che si cambi nomi alla Chiesa solo perché ci sono state le atrocità dell'inquisizione».

«Siamo al colmo di una conduzione della crisi dominata solo da espedienti: a Genova Occhetto denuncia con forza la «ridicola esplorazione» cui Spadolini è costretto perché i cinque rifiutano di dire agli elettori quale programma e quale alleanza vogliono. «Così», esclama, «si piegano le istituzioni a meri fini elettorali». Prima del comizio, due affollate assemblee con i lavoratori e i cittadini.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERLUIGI MONDOLFO

GENOVA. «Le forze di maggioranza stanno accusando al paese i problemi reali. Non è difficile, ragiona Occhetto, intuire i motivi di un comportamento così disinvolto: i cinque «non vogliono essere giudicati per le loro responsabilità di ieri e per le scelte che compiranno dopo il voto». Ben diverso sarebbe un sistema politico che permetta ai cittadini di scegliere alleanze e programmi. È nel cuore del porto antico di Genova, alla Calata Mandraccio, Occhetto ripropone con forza la riforma elettorale e la prospettiva dell'alternativa. Craxi definisce «muffadine» le proposte del Pci. Lui però replica il segretario comunista, «sgrazie a straripare e demagogiche proposte presidenzialistiche e in quanto continua a navigare nelle acque melmose del vecchio sistema di potere».

Ben diversa è la prospettiva del Pci. Ed è per questo, esclama Occhetto, che «ci attaccano e ci ingannano nel tentativo di eliminare». Il Pci si sente parte di una nuova sinistra che sta faticosamente crescendo e che può mettere in discussione dalle fondamenta l'attuale sistema di potere. La

divisione a sinistra non aiuta certo questa prospettiva. «Come si può», denuncia Occhetto, «parlare seriamente di "unità" se nel cuore del riformismo padano, a Bologna come a Rimini, si rompe a sinistra?». È l'attacco accecato al Pci, alle sue posizioni, al suo stesso nome non vogliono colpire ciò che del comunismo ferocemente muore, ma la novità, rappresentata dalla proposta e dalla politica del Pci. Alla Calata Mandraccio Occhetto torna sulla questione del «nome»: agitata strumentalmente in questi giorni, e preannuncia quanto dirà all'«Espresso» in edicola domani. Sotto l'impulso di fatti esterni, il cambio del nome verrebbe immediatamente interpretato come un tentativo di «maquillage». Prima, dice Occhetto, bisogna che si prenda atto di una buona volta delle posizioni reali del Pci, che nulla hanno a che fare con quanto dicono avversari faziosi e spregiudicati. Se infatti «non si riconoscono i contenuti che potrebbero portare al cambiamento del nome, e che sono ormai consolidati dopo il 18° congresso, nulla muterebbe nella squallida polemica politica di casa nostra».

Una Genova assolata e silenziosa ha accolto ieri con calore il segretario del Pci. Appena acceso dall'aereo ha voluto salutare i giovani della Fgci che, nella centralissima piazza De Ferrari, hanno eretto una tenda di solidarietà con gli studenti cinesi. Poi ha raggiunto il porto per un incontro con i lavoratori dell'Ansaldo, dell'Italsider, della

Giornalisti Rai a Cossiga «Tv private senza regole Arbitri e disparità nell'informazione sul voto»

ROMA. L'Usigrai (sindacato giornalisti Rai) ha denunciato a Cossiga «disparità e arbitri elettorali della tv. «Guardiamo con preoccupazione», scrive l'Usigrai a Cossiga, «al modo in cui il sistema radiotelevisivo affronta la campagna elettorale». La gestione di questo delicatissimo mezzo, in vacanza di legge, è ormai guidata da logiche esclusive di mercato, che non garantiscono il diritto del cittadino ad essere correttamente informato. Mentre la tv pubblica - scrive ancora l'Usigrai - giustamente vincolata dalle normative parlamentari, cerca di fornire il massimo di informazione, le tv commerciali usano al massimo la mancanza di regole comuni, creando oggettive disparità proprio quando un stato civile e democratico deve garantire a tutti identiche condizioni.

«Per i fatti di Ungheria fu diverso» Craxi: «Il Pci condanna la strage degli studenti in Cina: è questo che conta»

ROMA. «Trent'anni fa i comunisti italiani erano favorevoli all'intervento dei carri armati sovietici in Ungheria, oggi condannano l'intervento dei carri armati cinesi: è questo quello che conta». Lo ha detto Craxi conversando con i giornalisti a Mestre, prima di un comizio per le Europee. «Non è solo sulle speculazioni - cinesi che feriscono i comunisti - che i comunisti politici italiani. A tenere banco è stata anche la questione del cambiamento di nome del Pci. A Giulio Andreotti la questione «è un certo avvenimento, perché pur essendo determinati momenti terribili di lotta, di difficoltà, il Pci lo riconosce, è stato in altri momenti un elemento essenziale nella vita politica italiana, nel costruire la Repubblica. Non è il nome che bisogna cambiare, bisogna abbandonare qualunque eventuale nostalgia per formule passate». Bettino Craxi, invece, la pensa diversamente: «La questione del nome è già oggetto di una discussione aperta all'interno del Pci nella quale non voglio assolutamente interferire, anche se non è difficile intuire come se lo pensa. Riconosco che è una questione delicata e che tuttavia può essere ben risolta in un determinato contesto. È una di quelle questioni sulle quali, d'altra parte, è facilissimo fare della demagogia patriottarda a buon mercato». Quanto alla «tragedia cinese ed alla posizione assunta dal Pci, Craxi aggiunge: «I comunisti italiani non hanno da fare speciali conti con la tragedia vicenda in cui è precipitato il comunismo cinese, quanto piuttosto con il comunismo in generale, il suo corso dottrinale e la sua realtà concreta nel mondo di oggi».

Appello per respingere le «strumentalizzazioni» sulla Cina «Scandalosa campagna contro il Pci» dicono intellettuali di varie tendenze

I tragici avvenimenti cinesi testimoniano «il fallimento del sistema comunista nelle varie forme di socialismo reale». Ma è «scandalosa» la strumentalizzazione «scatenata nel nostro paese contro il Pci, la cui piena autonomia e originalità di posizioni sono universalmente riconosciute». È ciò che sostiene un gruppo di intellettuali, al di là della collocazione politica e delle scelte elettorali.

ROMA. «Riteniamo che il Pci debba essere giudicato per le sue posizioni ed eventualmente per i suoi errori, ma che in nessun caso possa essere coinvolto nelle vicende che accompagnano la crisi e le convulsioni del socialismo reale. Questo il concetto essenziale di un documento sottoscritto da un primo gruppo di intellettuali di diverso orientamento: il sociologo Amalio Bagnasco, Mario D'Alberici, dell'Università di Ancona, Vittorio Foa, Renato Lattes, Antonio Lettieri, segretario confederale della Cgil, Giangiacomo Migone, direttore dell'«Indice», docente di storia americana all'Università di Torino, i giuristi Umberto Romagnoli dell'Università di Torino e Mario Rusciano dell'Università di Napoli, l'economista Michele Salvati, Federico Stame, presidente del Club «Candido» di Bologna.

«I tragici avvenimenti cinesi - si legge nel documento - seguono un passaggio inequivocabile della politica e della storia. Essi testimoniano definitivamente - se ve ne fosse stato ancora bisogno, dopo le vicende passate e presenti dell'Est europeo - il fallimento del sistema comunista nelle varie forme di socialismo reale. Le lezioni della storia non ammettono su questo punto ambiguità di giudizio e scorciatoie giustificazioniste. La condanna politica e morale per i massacri degli studenti e della popolazione (nerme perpetrati a Pechino non può riguardare solo l'aberrazione di un gruppo dirigente, ma investe il fallimento dei sistemi politici comunisti; al di là delle scelte economiche che di volta in volta sono state operate. Ma è «scandalosa» la strumentalizzazione «orchestrata nei confronti dei comunisti italiani. «È nostra convinzione - dicono i firmatari - che il Pci

avrebbe potuto dare un maggior risalto, anche formale, al suo distacco dalla tradizione comunista, ma non ci sono dubbi che tale distacco sia pienamente realizzato nell'analisi, nei fatti e nelle premesse teoriche della sua azione politica. Perciò i tentativi di «forzare e falsare i termini della battaglia elettorale sono l'indice di un allarmante degrado del confronto politico e culturale». «I drammi che si consumano nei regimi totalitari comunisti - dice ancora il documento - non possono coprire le immense responsabilità degli equilibri, delle disuguaglianze, della confusione che inquinano il nostro sistema politico e sociale. Lo schieramento politico, che è al centro di questo sistema e dei suoi guasti da quarant'anni, non può strumentalizzare i tragici fatti della Cina per rafforzare un sistema di potere che ha ristretto gli spazi della dialettica democratica effettiva e che è all'origine della crisi del sistema politico-istituzionale del nostro paese».

«Per tutto ciò - è la conclusione dei firmatari del documento - noi riteniamo un comune impegno civile e democratico, proprio di fronte ai fatti drammatici che sconvolgono il mondo, schierarci contro i tentativi di ostracismo e di rinvincita che ricordano altri e lontani scontri elettorali. Siamo anche convinti che il dibattito sui problemi della sinistra e del suo destino in Italia e in Europa meriti approfondimenti radicali, al di fuori di ogni opportunismo dettato dalla congiuntura, e che esso debba essere sviluppato, sin dalle prossime settimane, con la dignità culturale, teorica e politica che merita».